

### III Domenica di Quaresima (4 marzo 2018)

*Gesù Cristo,  
dell'incontro  
vero tempio*

Dopo averci invitato a seguire Gesù nel deserto e lì imparare da Lui a scegliere, mettendo al centro la Parola di Dio (*prima domenica*); dopo averci proposto la salita al monte Tabor, dove fissare il volto trasfigurato di Cristo ed essere a nostra volta trasfigurati e capaci di trasfigurare volti e storie privi di luce (*seconda domenica*), la terza tappa dell'itinerario quaresimale ci presenta un altro luogo: il tempio. A Gerusalemme il suo cortile esterno era stato trasformato in un luogo di bancarelle e di cambiavalute: un'invasione del mercato a cui Gesù reagisce con forza. La radicalità della scena non deve però concentrare la nostra attenzione soltanto sul gesto della cacciata dei mercanti: a Gesù sta a cuore la restituzione del tempio alla sua dignità di luogo di preghiera, in cui si incontra il Padre e i fratelli. Egli va ancora oltre: pur sapendo quanto fosse importante per gli Ebrei il tempio – espressione della promessa di Dio di abitare con il suo popolo – non esita ad affermare che la giusta relazione con Dio, d'ora in poi, si instaura nel rapporto con Lui.

«Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (Gv 2, 20). Le autorità giudaiche fraintendono le parole di Gesù e pensano che minaccino la distruzione dell'edificio in pietra; non ne colgono il significato simbolico, che l'evangelista chiarisce: il nuovo tempio sarà il suo corpo resuscitato. In fondo, sono parole che preparano a quanto dirà alla Samaritana: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre» (Gv 4,21).

Di fronte alla tentazione di costruirci templi alternativi e altari posticci, Gesù ricorda con forza che solo in Lui c'è salvezza. Le sue parole sono fonte di consolazione: anche se gli uomini hanno il potere di distruggere, Gesù afferma che la potenza di Dio non può venir annullata dalla durezza del cuore dell'uomo. Anzi, l'azione propria di Dio è quella di far risorgere: laddove l'amore appare sconfitto, si rivela capace di vincere ogni morte; dove gli altri si fermano, Dio fa ripartire; dove eri caduto, Dio ti rialza e risveglia a vita nuova. Perché, come ricorda con

insistenza Papa Francesco, «Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia» (*Evangelii gaudium*, 3).

“Quando fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù” (Gv. 2, 22): per comprendere la vita di Gesù – e, quindi, anche la nostra – occorre considerarne il mistero di morte e risurrezione. Con buona pace di chi chiede segni o cerca una sapienza puramente umana (*seconda lettura*), la croce di Cristo ci rivela un Dio che ama l’uomo fino a dividerne la debolezza e la stessa morte. Rinunciando, però, a farne l’ultima parola.

✠ *don Nunzio Galantino*